

Gorizia

L'intervista

L'artista residente a Berlino

«Un confine è sempre un limite, crea meccanismi di chiusura»

di Alex Pessotto

Annibel Cunoldi Attems: «Ora ci sono molti contatti transfrontalieri»

Settima puntata oggi della rubrica domenicale che ci accompagnerà fino alla fine dell'estate dal titolo "Il mio confine", dedicata ai ricordi di chi il confine l'ha vissuto da vicino. Confine inteso non solo come barriera fisica, ma anche come ostacolo alla visuale sul mondo.

L'intervista

Ancora adesso Gorizia viene talvolta assimilata a Berlino. È un paragone che regge?

«Se consideriamo il confine direi di no: a Berlino era assai rigido, mentre di quello di Gorizia non si può dire lo stesso. Chi fa questo paragone non ha conosciuto la situazione della capitale tedesca. Se parliamo dell'atmosfera, invece, direi di sì: entrambe le città, anche se con dimensioni diverse, sono punti di incontro tra più culture».

Com'era il confine a Berlino?

«Ho avuto modo di attraversare quello con la Ddr per la prima volta nel 1986. Al Bahnhof Friedrichstrasse i controlli erano molto serrati, sviluppati in più passaggi con sistemi a specchio che davano una sensazione davvero inquietante. Del resto, fino al 1990 si è continuato a sparare a chi dalla Germania dell'Est voleva fuggire in quella dell'Ovest. Chi invece attraversava la Ddr in autostrada, oltre all'obbligo di dichiarare al confine il tempo e il luogo di permanenza, doveva pagare una tassa e poteva fermarsi soltanto nelle piazzole per turisti».

E quali sono i suoi ricordi goriziani legati al confine?

«Non ho ricordi altrettanto inquietanti, anche se ogni confine è sempre un limite».

Perché?

«Un confine non può che essere un limite. Impedisce ogni spo-



Annibel Cunoldi Attems nello spazio Crew dove è in corso la mostra "Attraversamenti" Foto Tibaldi

stamento normale e crea meccanismi mentali di chiusura».

Non la intimorivano i granciacari con i pastori tedeschi?

«Non particolarmente, ma c'è chi avuto altre esperienze precedenti alle mie».

Le file al confine, i controlli per superarlo, non le pesavano?

«No, ripeto: non ho ricordi rile-

vanti».

Oggi, però, si sta meglio rispetto a un tempo?

«Assolutamente sì. Ci sono molti contatti transfrontalieri, gli scambi sono aumentati. E, con l'indipendenza della Slovenia, i rapporti sono indubbiamente migliorati».

Il fatto però che lei, nata a Gorizia, abbia scelto Berlino, è

forse un indice che il confine la attrae.

«Ad attrarmi non è il confine, ma il suo superamento, che ho tematizzato nel mio lavoro artistico. A Berlino ho utilizzato grandi reti trovate nell'area del Muro al Potsdamer Platz e che, unite a reti di parole, ho esposto nella mostra "Aetas Mutationis" alla Neue Nationalgalerie. A Go-

CHI È

In curriculum anche percorsi espositivi a Parigi e Roma

Nata a Gorizia, studi artistici a Parigi. Laurea in lingua e letteratura tedesca. Ha ricevuto la "Médaille d'argent de la Ville de Paris" per meriti artistici. Negli anni Settanta vive e lavora a Parigi, dal 1983 al 1990 a Roma e dal 1990 a Berlino. Per il programma ufficiale di Go!2025 Nova Gorica-Gorizia ha creato installazioni specifiche per i progetti "Episkop" (Zrc Sazu) e "Point de vue" al Castello Attems a Vipavski Križ. L'attuale mostra "Attraversamenti/Prehajanja" (progetto Interreg Italia-Slovenia) evidenzia il luogo che da area di confine si è trasformato in uno spazio creativo. La mostra sarà visitabile fino al 9 ottobre.

rizia ho invece recuperato le reti della Transalpina, non appena sono state tolte con l'entrata della Slovenia nell'Unione europea, unendole a concetti in varie lingue: sono state prima esposte alla Mestna galerija di Nova Gorica nel 2007 e poi, nel 2012, a palazzo Attems Petzenstein. Sono quindi partita dalle reti di divisione trasformandole in reti di comunicazione. E la mia attuale mostra al nuovo spazio Crew della Sdag ha per titolo "Attraversamenti": da uno stato geografico all'altro, da uno stato d'essere all'altro, da uno stato mentale all'altro, affrontando i temi del passaggio e della trasformazione».

Sempre con rispetto alle loro diverse dimensioni, quale del-



le due città, Berlino o Gorizia, è cambiata di più?

«Indubbiamente Berlino: ha avuto uno sviluppo anche molto interessante da seguire, per esempio in ambito architettonico, tra zona Est e Ovest. Io risiedo dal 1990 nella capitale e trovo un clima ancora più internazionale di un tempo, adatto agli artisti, ai creativi in genere e a tutte le persone curiose che riescono a venire stupite da aspetti inusuali. È una città in continua trasformazione, mai finita».

E Gorizia com'è cambiata?

«Con Go!2025 si è un po' risvegliata».

Cosa ha rappresentato Go!2025?

«Una grande opportunità per far conoscere Nova Gorica e Gorizia a livello internazionale. Ha consentito di acquisire una maggior consapevolezza tra i residenti non solo per quanto riguarda la loro storia, ma anche per le prospettive future».

E come immagina queste prospettive?

«Il percorso deve continuare e i progetti e le idee generate con Go!2025 proseguire e svilupparsi».

A Gorizia l'atmosfera del confine la sente ancora?

«Personalmente no, ma le sensibilità sono diverse. Anche a Berlino non tutti la vivono alla stessa maniera».

Si sente più goriziana o berlinese?

«Mi sento di base mitteleuropea. Certo, per il mio lavoro Berlino permette un'attività più vasta, ma con Gorizia ho sempre mantenuto il rapporto e nel periodo della Capitale europea della cultura ho vissuto qui a lungo per seguire varie iniziative, tra cui due progetti del programma ufficiale di Go!2025».

Perché si è trasferita a Berlino?

«Nella capitale tedesca avevo l'intenzione di passare un periodo per curiosità. In seguito agli eventi del 1989, a Berlino ho deciso di trasferirmi stabilmente. Dopo le prime esperienze a Parigi, a Roma avevo una situazione artistica consolidata, ma ho voluto cambiare e a Berlino ho dovuto orientarmi nuovamente, rimettendomi in gioco, ma ne è valsa la pena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA